

laGuardia

MENSILE DEL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA - GENOVA

n° 8 / 2020

➤ **NUMERO SPECIALE**

con gli interventi di G. Borgiani,
L. Borzani, L. Caselli, E. Miraglia,
F. La Spina, M. Pirovano

➤ **editoriale**

**UN REGALO DELLA GUARDIA
AL NUOVO ARCIVESCOVO MARCO...**

➤ **29 agosto:**

**FESTA DELLA MADONNA DELLA
GUARDIA (COVID PERMETTENDO)**

Foto Kate Macate su Unsplash

***Caro Vescovo Marco,
ti scrivo...***

**AD UN "PADRE E FRATELLO" CHE VIENE A STARE CON NOI,
UNA (LUNGA) LETTERA DI BENVENUTO**



pag. **4** **scrivere e rispondere**
le lettere al rettore

pag. **7** **editoriale**
un regalo della guardia al nuovo arcivescovo marco... .. marco granara

pag. **8** **caro vescovo ti scrivo**
come maria. il santuario dei genovesi mirco mazzoli

11 chiesa, genova, mondo. comunità in uscita? gigi borgiani

13 la nostra città. ciò che è bene sapere luca borzani

15 lavoro, economia, giovani. sfide superbe lorenzo caselli

18 cuore di porto e di mare eliana miraglia

20 camminare con il popolo del "maniman..." francesco la spina

23 noi, gente di periferie e confraternite mauro pirovano

25 schivi, discreti, generosi. siamo liguri. card. angelo bagnasco

pag. **27** **leggere (e rileggere) la bibbia**
nell'arca, l'umanità rinasce dall'uomo "giusto" anna gatti, nucci scipilliti

pag. **28-29** > **NOVENA E FESTA DELLA**
MADONNA DELLA GUARDIA 2020

pag. **30** **2 minuti per pensare**
come dio fa sbocciare una rosa nucci scipilliti

Caro Vescovo Marco...

questo è il primo numero de *laGuardia* dopo il suo ingresso in Diocesi e ha una conformazione diversa dal solito. Lo abbiamo concepito come un'unica, articolata "lettera", indirizzata ad una persona che giunge per la prima volta a Genova ed è chiamata ad abitarvi, con un compito tra i più impegnativi. Una lettera ad un 'padre e fratello', secondo le sue stesse parole.

Non è una lettera 'aperta': non abbiamo tesi né richieste da avanzare. È una lettera di benvenuto, scritta con il desiderio di relazionarsi ad una persona già cara, che deve ambientarsi in una nuova realtà.

A rigore, non è neppure una lettera 'nostra'. Come redazione abbiamo fatto volentieri un passo indietro e abbiamo chiesto a persone che riteniamo autorevoli, nel loro campo e per la città, di scrivere al posto nostro. **Sei autori, credenti e non credenti, a cui abbiamo lasciato la libertà di esprimere - e il peso di discernere - i temi che urge raccontare, tra i tanti.**

Il quadro muta tante volte, dalla luce al buio e viceversa, come certi cieli genovesi che cambiano in poco tempo. Genova del resto è proprio così, con la fatica dei monti e lo splendore dei panorami, con le ferite profonde e le speranze tenaci.

A chiusura, abbiamo voluto aggiungere il discorso che il suo predecessore, il **Card. Angelo Bagnasco**, aveva rivolto a Papa Francesco, in occasione della sua visita alla città, nel 2017: un discorso allora molto apprezzato dai genovesi, che si erano sentiti ben compresi e bene espressi. Pensiamo sia il modo migliore per lasciarle questo primo biglietto da visita.

Grazie di essere tra noi e con noi.

La redazione





"Motivazioni per gioire ancora". E non solo mie.

Reverendo Rettore,

l'ho vista in tv, nella diretta di Telepace per l'ordinazione episcopale del nuovo Arcivescovo di Genova. Quando Mons. Tasca, a dire il vero un po' in barba alle regole per il Coronavirus, si è avvicinato alla folla e a voi clero diocesano, ho notato tutto il vostro e in particolare il suo entusiasmo. Mi commuove che un sacerdote come Lei, che ha visto diversi vescovi e "serve" da così tanto tempo, trovi ancora motivazioni per gioire così spontaneamente per la vita della sua Chiesa. Io ho qualche anno in meno di Lei ma, mi creda, ho smesso da tempo di provare simili entusiasmi. Mi ha fatto questa impressione: è come se l'avessi vista sempre giovane. Grazie della sua testimonianza.

Maria Elena R. - Genova Sestri

Quando si ama, si dev'essere pronti a gioire e patire: vale per tutti. È il metro dell'amore il godere e il soffrire per le sorti di chi si ama. Sì, lei ha visto bene. A me preme la via della mia, della nostra Chiesa, della nostra gente, per cui la Chiesa dovrebbe fungere da modello. Sarei già morto o scappato, se così non fosse. Dovrebbe essere così per noi tutti: brutto vivere solo per vegetare. Ho avuto a che fare con almeno 5 Arcivescovi, dal Giuseppe Siri che mi ha cresimato a... 5 anni e poi fatto prete a 22 e mezzo, all'ultimo, prima confratello e poi arcivescovo, Angelo Bagnasco. Marco Tasca sarà il sesto. Sarà quello che, presumibilmente, farà il mio funerale... Con tutti, ho lavorato con passione, spesso - non sempre - anche con gioia, per la "nostra" Chiesa, per la "nostra" gente. In ciascuno ho ravvisato e apprezzato diversità di doni, criteri diversi di valutazione delle priorità e dei metodi. Anche qui, con passione e, spesso, con fatica, per adeguare la mia sensibilità alla esigenze del bene comune, senza barare con la mia coscienza e il mio sentire. Spesso mi sono trovato a essere "uomo dell'istituzione" col mio animo fondamentalmente anarcoide. Difficile, credetemi, collaborare obbedendo con lealtà. Il mio modello unico e sicuro è stato Gesù che tutto condivide e tutto vorrebbe distruggere per ricostruire "come" suo Padre gli suggerisce nelle sintonie continuamente cercate. Giorno e notte. Lo farò ancora, spero così, anche stavolta, fin che Dio vorrà. E quando arriverò alla fine, consegnerò senza pretese il "mio dovere/piacere" e spero di riconoscere senza retoriche, enfasi o rimpianti di essere stato un buon... "servo inutile", graziato e amato da Dio per una avventura certamente più grande di me. Per questo, forse, lei ha visto me, prossimo agli ottanta, ancora giovane. E se la sfidassi a riprendere anche lei a ritrovarci ancora "giovani" insieme, da oggi col Vescovo Marco? ■

"Testimonianza" parola magica da imparare e coniugare. Tutti!

Carissimo don, il vescovo Tasca ha indicato una parola di sintesi del suo programma pastorale: la "testimonianza". È un aspetto della mia vita cristiana che mi spiazza: se dovessi dirle quando ho fatto testimonianza efficace di Gesù, non saprei. A volte parlo apertamente della mia fede con persone lontane e le allontano ancora di più. Altre volte basta un gesto e si apre una strada. Nella sua esperienza, come si fa testimonianza?

Elio F. - Genova Sampierdarena

Si fa "stando zitti" e operando col classico "buon esempio", per noi cristiani "testimonianza" di realtà vissute e ora di-mostrate. Tutto lì. Ogni parola in più guasta e infastidisce. Non muove niente in nessuno. Il Vangelo si passa

per contagio, senza proselitismi verbosi. Dire Dio senza parlare. Solo quando chi ti incontra fosse interessato a questo strano modo di vivere dei cristiani, potrai e dovrai anche integrare, con insufficienti e scarse parole, le "ragioni della speranza" che sono in te. Il Vescovo Marco vuole sintetizzare tutto questo, nel motto evangelico che ha voluto far suo. "Ostende nobis Patrem". "Mostraci il Padre"! "Chi vede me, vede il Padre", aveva potuto dire Gesù a Filippo che lo interrogava perché parlasse e si spiegasse. Non ho altro da dire. Far vedere e toccare con mano il divino nell'umano. Non come un'eccezione, ma come la norma per ogni persona. Il resto son chiacchiere fastidiose. ■

Noooo! Il Dio di Gesù, il "nostro Dio", NON è così!!!

Caro don, da un po' di anni il volto di Gesù nella mia testa si è fatto serio,

serissimo, severo. Mi sembra sempre di dover rispondere ad un comando: "Fa' questo!", "Prega!", "Perdona!", "Io sono la verità, tu no...". Le chiedo scusa per l'ultima frase, so che è troppo forte, ma è per farle capire quel che sento. La Chiesa - in questi ultimi anni, però - insiste che Dio è misericordia sempre. Ma poi leggo pagine del vangelo che dicono: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsaida... E tu Cafarnao, sprofonderai...". Come liberarmi dalla paura di Dio?

Milena R.S. - Chiavari (Ge)

No. Il Dio di Gesù non minaccia castighi, non ricatta nessuno, non promette in base a merito. Apre gli occhi ai ciechi, stura le orecchie ai sordi che siamo noi, che spesso ci fidiamo più di altre "divinità" che non di Lui. Il dirci che, nella libertà del nostro scegliere, del nostro crederci o meno, sta la radice della nostra riuscita o del nostro "non senso", non è un minacciare un castigo, è un metterci in guardia di fronte

Un regalo della Guardia al nuovo Arcivescovo Marco...

alla possibilità di nostre scelte libere ma sbagliate. Meglio nella vita anche con un arto in meno che perfetti bellimbusti a consumare la vita nel fetore della Geenna. Vie fin troppo facili e affascinanti, vere e proprie tentazioni del "maligno, impostore, seduttore, nemico dell'uomo" ci vengono proposte come le verità di comodo per la nostra gioia... Lui invece ci dice la verità, più difficile forse, ma più certa. Sullo sfondo la "sua volontà", per la quale Gesù è venuto: "Che nulla vada perduto, che tutti vivano in pienezza". Come si può temere questo tipo di Dio, se "questa" è la sua precisa volontà? ■

**"Mal comune" non è sempre "mezzo gaudio".
Anzi...**

Rev. don Marco, i nostri figli, cresciuti in una famiglia cattolica, hanno fatto scelte indipendenti dalla fede ricevuta. Figli di parenti e amici con cui abbiamo condiviso un cammino di fede, si sono sposati, traditi, separati, divorziati. Le assicuro che, pur con tutti i nostri limiti, abbiamo sempre

cercato di essere genitori onesti, coerenti, convinti, senza schiacciare i nostri ragazzi con morali oppressive. Eppure, risultati pochi. Sta cambiando tutto e ci dobbiamo rassegnare o dovremmo imporci con più rigore e meno rispetto? Due genitori demotivati...

Maria Linda e Vittorio P. - Genova

Forse è questo "demotivati" il problema. Per voi e per amici che menzionate e soprattutto per noi preti... possiamo partire da questa demotivazione. Ci era stato detto dall'apostolo Pietro di essere "sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi". "Sempre pronti" e "ragione a tutti", primi i figli, il primo prossimo che ci è stato affidato. Nel nostro mondo occidentale, dove un essenziale sembra più che garantito, più che a questo, sembriamo piuttosto "sempre pronti a garantire e accumulare superfluo, chiamandolo necessario: salute, bellezza e destrezza fisica... istruzione e specializzazioni varie, possibilità di lavoro, collocazione e visibilità sociale... hobbies e tempo libero con concezione ludica della vita, priorità per noi stessi e scarto di altri che

non sanno competere coi nostri ritmi... cultura del consumo, del superfluo, dell'indifferenza, dell'effimero, dello scarto... E potremmo continuare. La statistica Istat fotografa così la media del nostro stato attuale: un popolo stanco e deluso, demotivato e sfiduciato verso il futuro, in attesa di soluzioni da altri, magari dall'Uomo forte, eccetera. Lei mi parla di "genitori onesti, coerenti, convinti, incapaci di proporre morali oppressive...". Ecco, siamo al dunque: assoluzione piena alle nostre demotivazioni e alle nostre ignavie e stupore per quanto i fatti ci parlano di fallimento. Io non sono un sociologo. Sono solo un povero prete che cerca di vivere e condividere, senza giudicare condannare, la situazione di "stanchezza e sfinimento" della mia gente, chiedendo a Gesù di viverla come Lui con "co-passione" e col "buon annuncio/certezza" che Dio non è stufo di noi e continua a credere in noi e ai nostri "livelli alti" di vita. Lui, però, dopo di questo, ci aveva detto di credere e di dire: "CONVERTITEVI e CREDETECI a QUESTO CHE VI DICO"! È di qui che si passa, se vogliamo continuare a "vivere in pienezza" e senza rimpianti. ■

Notizia in anteprima ai nostri lettori... Di che si tratta? Del **dono che il Santuario della Guardia farà al nuovo Arcivescovo** al suo arrivo alla Guardia il giorno della festa. Ma i doni non dovrebbero essere anche una sorpresa per l'interessato? Perché anticipare a tutti la notizia? Sì, al nostro nuovo Arcivescovo, il giorno della sua prima festa alla Guardia - udite, udite! - **doneremo... un sasso!** Cosa? Sì, un semplice e banalissimo sasso della Guardia, preso sul santo Monte a ridosso del luogo della prima "apparizione". Il luogo anche della consegna a Benedetto del compito di "costruire qui una cappella in mio nome". No, non è uno scherzo e neppure una trovata da tirchi genovesi per sbrigarsela con un dono senza prezzo. Un sasso! Cosa può valere un sasso della montagna? E no, **per noi vale molto.** Per questo anticipo a tutti la notizia curiosa, perché **la cosa può e deve interessare tutti.** L'arrivo a Genova di un francescano col compito di Arcivescovo, **il suo salire alla Guardia subito, il giorno dopo la sua prima visita a Genova,** l'esplicito **riferimento di Papa Francesco alla Madonna della Guardia** nella stessa bolla di nomina di Marco Tasca a pastore di Genova, ci invitano a coglierne ulteriori e più profonde corrispondenze. Le prime che saltano agli occhi ci sembrano queste.

Il **29 agosto 1490** - in un tempo di profondissima crisi della Chiesa - la Madonna riceve da Dio il compito di dare mandato a un modesto e ignaro contadino di darle una mano a "costruire qui una cappella". Il poveretto non coglie subito il valore simbolico di quanto gli viene chiesto e,

come a suo tempo Maria con l'angelo Gabriele, invece che rallegrarsi, come le veniva chiesto, si turbò, così il nostro Benedetto si turba e pensa subito a quanto sarebbe stato per lui impossibile una costruzione di sassi in quel luogo, in quel tempo e in quelle condizioni. "Ma io sono un poveraccio!"... "Non avere paura, sarai molto aiutato!"... "Son qui!"... E si era messo al lavoro, con le mille difficoltà che si concretizzarono subito nella diffidenza degli stessi familiari oltre il successivo "cercare e ammucchiare sassi". Si avvide solo più tardi che **non aveva messo insieme solo degli aridi sassi, ma gruppi di persone,** "pietre vive" che avrebbero costruito **il "vero santuario" voluto da Dio attraverso Maria.** La storia secolare successiva - umile ed alta - la conosciamo tutti e ancora ci trova qui, ora, a coglierne il senso per l'oggi.

Dopo tanti anni, arriva un figlio di San Francesco a continuare la storia di quei sassi, di quella passione nel costruire, **da poveri, con i poveri, per i poveri.** E noi con lui, l'Arcivescovo Marco Tasca, viso e cuore aperto, che invoca relazione, amicizia e fraternità, **vogliamo continuare a consegnare il sasso della responsabilità e dell'amore** a quanti diranno di essere disposti a "costruire" il seguito mai finito di questa storia umile e grande: donne e uomini, vecchi e giovani, amati dal Signore, chiunque sceglierà liberamente di "stare al gioco", con Maria, con Benedetto, con la Guardia.

Vedi in ultima pagina di copertina cosa può comportare questa adesione. Pensaci e... decidi di essere un "costruttore di santuari" in ogni ambiente in cui vivi. ■

Ecco perché, dopo più di 500 anni,
la Guardia ancora ci assomiglia

Come Maria.

Il Santuario dei genovesi

Caro Vescovo Marco...

siamo una piccola redazione a servizio di un grande santuario. "Grande" non per le sue dimensioni, pur imponenti, ma per la sua origine, la sua storia, il suo mandato, il suo significato nella vita di noi genovesi e non solo. Non si tratta certamente di attribuire meriti a qualcuno se non ai genovesi stessi e in primo luogo a quelle popolazioni del 'contado' che, nel 1490, credettero ad un pastore e contadino, Benedetto Pareto, che riferì di aver visto la Madonna e di dover costruire una cappella su sua richiesta. Da lì, da quell'atto di fede condiviso, è sorta la particolare storia di devozione alla Madonna della Guardia che, riletta in filigrana, ha in sé istanze che ci sembrano ancora molto attuali.

La laicità

Quella della Guardia è prima di tutto una storia di laici. Nasce

per la determinazione di un contadino, che coinvolge la sua famiglia e quelle del paese, poi la Val Polcevera e infine la Superba, Genova: la prima statua, piccola e ancora conservata, è opera di una famiglia nobile di città, i Gherzi. In questa storia il clero giunge dopo il notaio: l'apparizione di Maria viene "registrata" su un atto notarile del 1530. Allora come oggi, il laicato ha qualcosa da dire e da fare. Allora era un tempo di clero diffuso ma traballante e di vescovi del '400/'500 che, nel frattempo, esercitavano la pirateria. Oggi è un tempo di clero dedito ma scarso e di laicismo più che di laicato. La Madonna della Guardia ripete a tutti, laici e consacrati: datemi una mano a (ri)costruire.

La periferia e il basso

Maria sceglie un contadino - come in moltissime altre sue apparizioni 'locali' in Italia e nel mondo. Alla Guardia sceglie

ancora una volta la periferia e il basso. Sappiamo che è il metodo di Dio, se possiamo dire così, il suo stile. Non parte dal più efficace, dal più influente, dal più conveniente, dal più centrale, dal più alto. Confonde i forti tramite i deboli, preferisce i poveri e costruire con poco. La storia della Guardia è, necessariamente, una storia evangelica: sta qui il suo sigillo di autenticità. Non in particolari devozioni ma nella sua identità evangelica. La sua rilevanza non è data dalla tradizione - che pure i genovesi sentono molto forte - ma da quel messaggio che la Chiesa di oggi afferma con sempre maggiore chiarezza: usciamo verso la periferia, ripartiamo dal basso, cerchiamo Gesù in Galilea.

L'essenzialità

Ancora oggi, salendo alla Guardia, si viene quasi provocati da questa parola: 'essenzialità'. Vero è che il Santuario ha un prestigio architettonico e artisti-

co e che le sue strutture ricettive offrono ai pellegrini una ottima ospitalità. Tuttavia, nulla di più del necessario. In un certo senso, la Guardia è "asciutta" come i genovesi, gli assomiglia. Sulla vetta del monte Figogna si viene per "guardare le cose dall'alto", avendo nel cuore l'urgenza di togliere ciò che è di più, per considerare il nocciolo della vita. È una esperienza spirituale che attrae anche molti non credenti o non praticanti. C'è qualcosa di strano, da indagare e capire: perché i nostri avi hanno fatto tanta fatica per costruire una casa a Maria qui, dove non c'era nulla? Nulla, se non lo spazio e il tempo di ascoltare. Si può dire che i nostri vecchi ci hanno regalato un tempo e uno spazio privilegiati per ascoltare l'essenziale. Il Santuario della Guardia è strumento più che mai prezioso per intercettare la domanda, coltivare il dialogo con tutti, ritornare sempre all'"essenziale" del messaggio di Gesù.

La missionarietà

Da fine '400 in poi, i genovesi hanno portato la Madonna della Guardia ovunque sono giunti. Così oggi Maria viene pregata con questo titolo in tutti i continenti, in decine di santuari espressamente dedicati, dalle Americhe all'Australia all'Africa: gli ultimi, attualmente in costruzione, in Ecuador e in Costa d'Avorio. Non si tratta di fare la conta, sarebbe già una sconfitta. Piuttosto, questa 'rete' guardiana è importante perché è opera di religiosi e religiose missionari ma anche di un "popolo" di emigranti, persone e famiglie che, in cerca di un futuro migliore, lasciarono Genova per stabilirsi su nuove terre, ponendo le fondamenta delle loro case accanto a quella di Maria. Ripercorrendo la storia della Guardia 'nel mondo' si ha la sensazione che, dove c'era da ripartire, da ricostruire, da rimettere in moto una comunità, là i genovesi hanno voluto farsi incoraggiare

da Maria che chiese a Benedetto Pareto di "costruire". Anche in questo senso, la Guardia immette la sua storia nell'oggi, in una Chiesa che - dice il Papa - o è missionaria o non è. E lo fa ripetendo il messaggio che le è stato affidato: costruite e ricostruite. Testimonianza cristiana che viene prima delle parole e parte dal fare. Riparatore di brecce: come S. Francesco, ci permettiamo di dire, caro Vescovo francescano.

La santità

A proposito di santi: la Guardia è crocevia nella vita di molti santi liguri, anche se forse colui che meglio esprime questo rapporto è un santo 'foresto', il tortonese San Luigi Orione, a cui Genova deve tante opere di carità, Tortona un proprio Santuario della Guardia e tutte e due le città la fecondità della famiglia orionina. Una statua ricorda don Orione alla Guardia, 'appesa' alla grata della cappella della prima apparizione, in gi-

nocchio, in preghiera: così don Orione passò la notte qui, per capire cosa dovesse fare prima dell'acquisto del Paverano, giù in città. La Guardia, però, nasconde anche la santità dei senza altare, dei senza nome: migliaia di persone umili, fondate su una fede semplice, tenace, solida. Anche in questo, in questo modello di persona e famiglia che sembra tramontato e che invece è il modello della famiglia di Nazareth, la Guardia oggi ha un messaggio da conservare e riproporre alle famiglie e alle persone moderne, spesso frammentate e suddivise ma ugualmente chiamate a santità.

Come Maria

Insomma, caro Vescovo Marco, siamo una piccola redazione di un antico bollettino mariano, una rivista a servizio della Diocesi. Ci spetta il compito di assumere l'avverbio che forse, per la Guardia, è il più importante: "come". Come Maria indicare Gesù e il Vangelo, meditare nel cuore la realtà, provare a leggerla. A questo fine, nelle pagine che seguono abbiamo chiesto ad alcune "firme" autorevoli di offrirci ed offrirle brevi squarci di questa sua nuova realtà, ricca di pregi e difetti, problemi e risorse. Le consegnano una città silenziosa, laboriosa, tenace, preoccupata ma speranzosa e pronta a mettersi in moto subito, quando c'è bisogno. Come Maria. ■

Aguidare la Diocesi di Genova, come successore al Card. Bagnasco, **Papa Francesco ha scelto un frate francescano, p. Marco Tasca**, che ancora non era Vescovo. Ancora una volta le decisioni del Papa sono state controcorrente e hanno sorpreso tutti: opinionisti e scommettitori sul toto-vescovo sono rimasti spiazzati. Ecco dunque una breve biografia del nuovo Arcivescovo, per quei lettori che ancora non la conoscessero.

63 anni, originario di un paese della provincia di Padova, **Sant'Angelo di Piove di Sacco**, a 11 anni entrò nell'**Ordine dei Frati Minori Conventuali** nel **Seminario Serafico di Camposampiero** dove compì gli studi e il noviziato. Nel 1981 emise i voti definitivi e due anni dopo fu ordinato sacerdote. Presso la **Pontificia Università Salesiana** di Roma ottenne la **Licenza in Psicologia e Pastorale**. Ha rivestito **ruoli direttivi** nella Provincia religiosa del suo Ordine: è stato rettore sia del Seminario Minore che del Maggiore e docente di psicologia e teologia pastorale.

Nel **2007** nel Convento di Assisi è stato eletto **ministro generale dell'Ordine** ed è stato quindi il **119° successore di San Francesco**. Il suo mandato fu rinnovato nel 2013 e si è concluso nel 2019. Durante questi mandati Padre Tasca è stato anche tra gli organizzatori nel 2017 del "**capitolo generalissimo**", una **riunione di tutti gli ordini francescani** che è stato all'apice di un percorso di unità tra le varie famiglie religiose. **Dialogo e unità** sembrano caratterizzare lo stile del suo operare; anche nel messaggio inviato alla diocesi di Genova subito dopo la sua nomina ha scritto: "Chiedo a Dio - e vi invito a chiedere con me e per me - che la mia missione tra voi sia caratterizzata dalla costante ricerca della comunione, del dialogo, della relazione fraterna".

Come **rappresentante dei religiosi** ha partecipato per tre volte all'**Assemblea dei Sinodi dei Vescovi** come padre sinodale, pur non essendo vescovo: nel 2012 per il Sinodo sulla **Nuova Evangelizzazione**, nel 2015 per il **Sinodo sulla Famiglia** e nel 2018 per il **Sinodo sui Giovani**.



Abbiamo bisogno di credenti missionari,
di navigatori coraggiosi

Chiesa, Genova, Mondo.

Comunità in uscita?

Caro Vescovo Marco...

quando sali alla Guardia vedi il mondo! Non solo perché dal Monte Figogna nelle belle giornate puoi vedere la Corsica o le Alpi. Lo sguardo, soprattutto nella luce della fede, porta lontano. La devozione si trasforma in benedizione per il mondo intero. In questo ti aiuta materialmente il cosiddetto "Osservatorio", l'emiciclo panoramico in fondo al piazzale del Santuario dove sono indicati luoghi vicini e lontani del mondo: New York, Buenos Aires, Gerusalemme, Czestochova, i venti. Il pellegrinaggio mariano supera i confini personali e si immerge in una dimensione globale. Alla Guardia ti ci trovi perché ti senti non solo un buon fedele riconoscente o in ricerca di un po' di respiro, ma ti ci senti come Chiesa. Lo sguardo diventa un abbraccio comunitario e ti porta a riflettere su quella Chiesa che non è solo

santuario di fede ma è spinta di comunione e di missione. Scendendo dalla Guardia e tornando in città dovresti sentire dentro il ritornello: "Che bello stare qua, metterci le tende... ma il mio è posto è là, là in mezzo a loro...". Quando scendi in città pensi a come portare la fede tra la gente. Perché la fede non è "tua" ma è dono per tutti. Pellegrini e discepoli!

La città ha mille ferite, piccole e grandi. La città ha mille bisogni ma il più urgente è quello della fede, di uno sguardo alla vita che dia senso. Pellegrini e discepoli abbiamo il compito, il mandato di illuminare la città e il mondo con la fede. Quando pensi alla missione che ti è stata affidata senti il bisogno di essere Chiesa, di avere una comunità che non sia solo credente ma che sia portatrice della buona novella. Dal momento che il vangelo si annuncia a volte con le parole non

resta che lasciarsi coinvolgere in un pellegrinaggio comunitario e missionario in città. Manca la speranza, la fiducia, mancano le relazioni. La comunità cristiana può dare delle risposte, offrire delle proposte, presentare tutti quei gesti, piccoli e grandi, che fanno quella coesione sociale che può essere via per una città e un mondo migliore.

Papa Francesco, nell'incontro alla Guardia durante la visita a Genova, il 27 Maggio 2017, disse: "La missione, l'essere missionari ci porta a imparare a guardare. Sentite bene questo: imparare a guardare. Imparare a guardare con occhi nuovi, Imparare a guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia, tutto quello che è attorno a noi. L'esperienza missionaria ci apre gli occhi e il cuore: imparare a guardare anche con il cuore". La società di oggi, dopo le dure prove legate al crollo del ponte

e alla pandemia, ha bisogno di un sussulto, di una reazione opposta alla "cultura del vuoto", alla cultura della solitudine, della paura, della sfiducia. Le sfide di oggi richiedono il coraggio: "orizzonte e coraggio". Il coraggio di porsi domande, di chiedersi se quanto ci propone la cultura di oggi è normale o no. Ancora Papa Francesco alla Guardia: "È normale che ogni giorno cresca quel senso di indifferenza? Non mi importa quello che succede agli altri; l'indifferenza con gli amici, i vicini, nel quartiere, al lavoro, nella scuola... È normale che molti dei nostri coetanei, migranti o provenienti da Paesi lontani, difficili, insanguinati da egoismi che conducono alla morte, vivono nelle nostre città in condizioni veramente difficili? È normale questo? È normale che il Mediterraneo sia diventato un cimitero? È normale questo? È normale che tanti Paesi chiudono le porte a questa gente che fugge dalla fame, dalla guerra, questa gente sfruttata, che viene a cercare un po' di sicurezza... è normale? Questa domanda: questo è normale? Se non è normale io devo coinvolgermi perché questo non succeda. Ci vuole coraggio per questo, ci vuole coraggio".

Quante domande! Le domande poste tre anni fa dal Papa sono di un'attualità impressionante e toccante. Quale normalità? Cosa è normale? Terminato il periodo del lockdown abbiamo visto che il ritorno alla normalità è un ritorno al "come prima" e forse con toni più cupi, perché al vuoto di prima sembra rispondere un vuoto di valori e di senso ancora più preoccupante. Vogliamo trovare insieme risposte? Quanto ci lasciamo coinvolgere? Nelle nostre comunità ci aiutiamo a guardare la realtà e a fare le scelte opportune? Non è il tempo di stare con il naso all'insù a guardare il ponte nuovo, di tirare un sospiro di sollievo se la pandemia è in pausa. Occorre andare oltre il ponte, affrontare le pandemie che soffocano l'umanità in città e nel mondo. Andare in missione è andare incontro alle tante situazioni difficili che ogni giorno si presentano ai nostri occhi, è aiutare a uscire dagli isolamenti e "fare comunità, fraternità". Nel mondo frammentato e disorientato, conformato ad una "normalità" contraddittoria cresce il bisogno della presenza di persone che siano navigatori coraggiosi che sappiamo guardare lonta-

no, scoprire ed indirizzare ad orizzonti nuovi, di speranza. E questo è compito di tutta la Chiesa, di quel popolo che si è radunato per incontrare e ascoltare Papa Francesco ma che a questo punto non può sottrarsi né alla "gioia del vangelo" né al compito di annunciarla a tutti.

Ognuno di noi abita un luogo, una realtà. Realtà diverse non sempre facili né felici, realtà che fanno città e a ciascuno spetta un compito preciso. Insieme come comunità rinnovata da quella fede che respiriamo alla Guardia. Non siamo a caso in quel luogo o in quella realtà. Siamo lì per incontrare e annunciare. La nostra sarà una missione di pazienza, di ascolto, di condivisione e solo insieme sarà possibile tessere la trama per una società, per una città dignitosa, accogliente e fraterna. Non ci sono ricette ma abbiamo gli ingredienti (fede, Parola, preghiera, fraternità, valori, esempi) per una presenza comunitaria da cominciare subito, radunando chi vicino a noi (parrocchia, gruppo, amici) sente di coinvolgersi e muoversi in un pellegrinaggio "nuovo" con il cuore sul Monte e le mani in città. ■

Genova città di contrasti,
che vuole ritrovare speranza

La nostra città. Ciò che è bene sapere

Caro Vescovo Marco...

innanzitutto mi permetta di inviargli un saluto non formale di benvenuto. Genova, lo avrà visto in queste prime settimane dal suo ingresso, è una città che non si svela immediatamente. È intessuta da sempre di grandi contrasti. Sia nel paesaggio fisico come nelle culture e i comportamenti di coloro che la abitano. Con squarci di bellezza lancinante e spazi oscuri di degrado e abbandono. Segnata da una grande generosità civile ma anche da consolidati egoismi. Con storia secolare di città-mondo alle spalle ma spaesata e incerta nel definire il proprio destino. Perché Genova è oggi una città straordinariamente fragile. Svuotata da una profonda crisi demografica che neanche l'emigrazione, ormai trentennale

e largamente integrata, è riuscita a ridimensionare. Attanagliata da un lungo declino economico che di fatto coincide con la difficoltà di far emergere un modello di sviluppo adeguato ai mutamenti che connotano le città nell'età della globalizzazione. Fortemente impoverita in termini materiali ma anche di capitale sociale. Logorata nel suo tessuto comunitario e civile, con la maggioranza delle famiglie composta da una sola persona. Insomma, una città invecchiata e, come tante volte succede agli anziani, poco interessata, se non spaventata, del proprio futuro. I giovani sono pochi. E l'origine familiare ed economica è purtroppo tornata a determinare le loro opportunità di vita. Chi può fugge. E sono tanti. In termini statistici siamo sempre più una città di emigrazione che di immi-

grazione. Prevalgono le paure, gli egoismi, i richiami retorici a un passato spesso inventato. Sono cresciute le rabbie e i rancori. C'è un chiudere gli occhi davanti ai processi che attraversano la città, la moltiplicazione delle periferie, lo svuotamento del welfare. Genova ha difficoltà a guardarsi al proprio interno e al tempo stesso a guardare al mondo. È stato un processo lungo che si è intrecciato con la de-industrializzazione, con la fine di un'etica del lavoro che ne fondava il vivere civile.

Ma Genova, per fortuna, non è soltanto questo. È una città che conserva straordinarie energie solidali, animata da un volontariato, laico e cattolico, che costituisce un antidoto alla frammentazione e alle chiusure, con luoghi di eccellenza del sapere ed esperienze del tutto originali di innovazione

sociale, di tutela del bene comune. Ma sono voci e azioni che non riescono a innescare uno sguardo collettivo diverso. A evitare la crescita delle separatezze. A diventare un progetto comune. Ciò di cui Genova ha più bisogno è di ritrovare la dimensione della speranza, di un sentire positivo condiviso, di un'idea della città per tutti e non per pochi. Di poter essere una di quelle "belle città" di cui parla Papa Francesco, incentrate non sullo scarto ma sulle relazioni, non sul consumo dell'ambiente e delle persone, su una crescita che sia anche crescita di valori collettivi, di sentimenti comunitari. La Sua presenza e il Suo autorevole ruolo a Genova possono dare forza a trovare queste parole di concreta speranza. Aiutare a recuperare sobrietà,

priorità, consapevolezza. Credo che su questo, e lo scrivo da non credente, Lei troverà tanti vicino a Lei. In questo Genova può essere davvero uno straordinario laboratorio democratico in cui le fragilità, dagli anziani, ai giovani, all'ambiente, possono invece diventare leva per misurarsi con una diversa modernità, con uno sviluppo compatibile verso la terra come le persone. La sfida per una città capace di essere educante, di costruire pari opportunità per ciascuno, a partire dai diritti di cittadinanza dei più deboli, di sentirsi davvero comunità aperta, nelle sciagure come nel definire un avvenire di cui ognuno possa sentirsi parte, è ciò che può unire gli uomini e le donne di buona volontà, al di là delle convinzioni ideologiche o le appartenenze religiose.

Di questa sfida Lei e la Chiesa genovese possono essere protagonisti decisivi. Viviamo in tempi connotati da incertezza e da formidabili minacce. Il futuro stesso troppe volte spaventa. Perché lo si guarda con uno sguardo vecchio, avendo perso l'aspirazione a cambiare. Eppure ciò di cui più abbiamo necessità è, appunto, cambiare individualmente e collettivamente. Ritrovando quell'etica della responsabilità che è l'etica che si misura con il domani. Per riuscirci è necessario rimettere in circolo valori, idee e, appunto, speranza. A Lei, oggi, è consegnata la possibilità di farlo. E di farlo insieme a tanti genovesi, credenti e non credenti. E questo mi pare il saluto di accoglienza più bello che Le posso inviare. ■



Foto Michele Ferraris

Genova, una grande scommessa tra il Mediterraneo e l'Europa

Lavoro, economia, giovani.

Sfide Superbe

Caro Vescovo Marco...

nonostante le molte difficoltà - alcune legate all'emergenza, altre provenienti da lontano - Genova presenta ancora grandi opportunità sulle quali far leva per costruire un futuro migliore, sostenibile, inclusivo. Ne richiamiamo alcune senza pretesa di completezza.

Il mare inteso come potenziale economico, commerciale, tecnologico, culturale nella interazione tra porto, trasporti, logistica, servizi finanziari e assicurativi, scambi internazionali. Il mare inteso come attivatore di competenze, di professionalità, di attività di ricerca.

Le tecnologie avanzate in ambito elettronico, informatico, energetico, biomedicale, na-

valmeccanico. Vi è un grande patrimonio che qualifica la rinnovata imprenditorialità a presenza pubblica (Leonardo, Fincantieri, Ansaldo Energia) ma che si riscontra altresì in imprese private leader nel loro settore e nelle filiali di alcune multinazionali.

Le grandi polarizzazioni di ricerca e di servizio. L'università, l'Istituto Italiano di Tecnologie, le molte eccellenze in campo medico sanitario. In questo quadro l'insediamento degli Erzelli costituisce uno snodo fondamentale. Grazie alla localizzazione della Scuola Politecnica il parco potrà essere un pezzo nuovo e vivo di città ove l'interscambio di docenti, ricercatori, studenti, imprenditori, manager, tecnici genererà processi autopropulsivi - in oggi largamente carenti - attraverso

l'ibridazione dei saperi, delle competenze, delle esperienze.

Aggiungiamo altri due punti di forza. Il patrimonio ambientale, storico, culturale, religioso fondativo di più elevati livelli di vivibilità e di attrattività non soltanto turistica. La grande riserva di dedizione, protagonismo sociale, cooperativo presente nelle numerose organizzazioni di volontariato e di terzo settore, capaci di contaminare in positivo la dimensione pubblica e privata. È mutata la mappa dei bisogni cui dare soddisfazione nell'ottica di una "buona città in cui vivere". Bisogni espressi dagli anziani, dagli immigrati, dalle nuove povertà. Occorre dare fiducia e risorse a un mondo, quello della solidarietà, ricco a Genova di testimonianze esemplari.



Foto Michele Ferraris

Genova è oggi una grande scommessa. E la scommessa sta nella possibilità di attivare una inedita circolarità virtuosa tra ricerca, tecnologia, industria, servizi, qualità di lavoro e di vita, organizzazione urbana e territoriale. La scommessa altresì di farsi trait d'union tra un Mediterraneo carico di contraddizioni ma ricco di potenzialità e un'Europa che faticosamente sta ripensandosi e rilanciando in termini di sostenibilità, competitività, inclusione. Molti fatti e molti segnali ci dicono che la scommessa è ben fondata, la partita può essere giocata. Non vanno però sottovalutati i rischi e i pericoli connessi all'implementazione di quanto ipotizzato e progettato. Carenza di risorse certamente finanziarie (anche se occorrerebbe stanare la massa non esigua di capitali genovesi che dormono sonni tranquilli). Ma anche umane: l'invecchiamento della popolazione, il faticoso ricambio generazionale costituiscono indubbi ostacoli al cambiamento. Difficoltà di conseguimento per molte iniziative delle dimensioni minime al di là delle quali i processi diventano autopropulsivi e non si è costretti a ricominciare sempre da capo.

Non mancano dunque le minacce, ma nel contempo esistono grandi opportunità e potenzialità con riferimento a ciò che c'è, a ciò che sta cambiando, a ciò che potrebbe essere attuato. Le possibilità sono molte di più di quello che abitualmente, o per pigrizia, si pensa. Sempre più occorrerà fare i conti con una città plurale, aperta e complessa, una città il cui valore sarà in funzione di ciò che riuscirà a proporre agli "altri" in termini di beni, servizi, qualità di vita.

Caro Vescovo ti scrivo

Da dove partire? La risposta è semplice: dai giovani! Sovente ci si dimentica che il futuro dipende da loro. Il ricambio generazionale è condizione irrinunciabile per l'innovazione sociale ed economica. Non si può andare avanti abbarbicati sul presente o peggio con lo sguardo rivolto al passato. Genova e la Liguria hanno bisogno dell'intelligenza

dei propri giovani, occorre dare loro fiducia creando le opportune masse critiche in un contesto fatto di solidarietà e di bellezza. Sviluppo e lavoro dei giovani devono essere assunti in termini contestuali. Il lavoro dei giovani non viene dopo, come semplice portato o conseguenza. Al contrario costituisce elemento essenziale dello sviluppo al pari

dell'innovazione, della creatività che proprio nei giovani trovano la possibilità di piena manifestazione. I giovani non sono un problema ma una opportunità per rimettere in movimento la nostra regione e la nostra città dotandole di quelle energie e di quelle spinte ideali che solo essi possono avere se adeguatamente formati e responsabilizzati. ■

P. Marco Tasca al Sinodo sui Giovani

Riportiamo alcuni stralci da due brevi video-interviste di Vatican News a padre Marco Tasca, a margine dei lavori del Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", che si è svolto a Roma nell'ottobre 2018.

I giovani cercano. Certo che cercano. Cercano a loro modo. Sta a noi adulti cercare di comprendere questo modo di ricerca. È interessante, in questa prima fase è emerso questo bisogno da parte di noi adulti di "ascolto". La fede che noi viviamo, come ci fa leggere la loro situazione? Occorre quindi una visione di fede per leggere in profondità la situazione dei giovani di oggi, che certamente stanno cercando qualcuno, stanno cercando qualcuno, stanno cercando un motivo per cui vivere in questa società così difficile, così piena di tensioni, ma anche così piena di possibilità.

(...)

Non si può parlare di chiesa e giovani, i giovani fanno parte della chiesa. Credo che noi adulti siamo chiamati effettivamente ad essere vicini. Un'altra richiesta che è uscita molto chiaramente è stata quella di dire: stateci vicini, accompagnateci, camminate con noi.

(...)

Cioè il tempo dell'insegnamento è un insegnamento fatto con lo stare vicino, con il condividere, con vivere la vita quotidiana, credo sia questa oggi la modalità più bella che abbiamo. Ma se pensiamo a Gesù, cos'ha fatto? Si è messo in cammino, ha voluto vicino a sé i suoi discepoli, è stato con la gente, ha condiviso la vita della gente normale, non ha fatto altro.

Questo è un tema che è uscito fortemente nella prima fase del Sinodo che stiamo vivendo: il tema dell'ascolto. Ma il tema dell'ascolto certamente è bi-direzionale, noi chiediamo ai giovani che ci ascoltino, ma anche loro chiedono di essere ascoltati. I giovani non vogliono essere in questa nuova chiesa un problema, ma delle persone che danno un loro contributo, da giovani, per il bene di questa chiesa.

(...)

È emerso anche questo chiaramente: non lamentarsi, non siamo qui al Sinodo per dire che alcune cose non vanno, anche un cieco vede che alcune cose non vanno, ma siamo qui per ridirci la bellezza di essere chiesa, la bellezza di costruire una chiesa che sia attenta a tutti quanti, in modo speciale in questo caso ai giovani, e che sia capace di dare una parola di speranza a questi giovani, una parola di incoraggiamento, una parola che aiuti veramente a sentirsi parte integrante di questa chiesa, non "chiesa e giovani", ma giovani nella chiesa che danno il loro apporto.

a cura di Giacomo D'Alessandro

Foto Michele Ferraris

Cuore di porto

Caro Vescovo Marco...

fino a qualche decennio fa - prima del grande progetto di Renzo Piano che ha creato il "Porto Antico" - Porto e Città erano due entità separate. Fisicamente, con barriere oltrepassabili attraverso i varchi portuali e solo se in possesso di un permesso. Ma anche mentalmente. I genovesi hanno sempre saputo che al di là di quelle barriere c'era il porto, ma se non vi lavoravano non è che ne sapessero più di tanto. Ancora oggi: quando ho cominciato la serie dei miei servizi sui mestieri del porto in tanti mi hanno ringraziato per aver parlato di qualcosa che è familiare ma al contempo poco conosciuto.

I mestieri del porto sono tantissimi e tutti interconnessi. I *camalli*, gli antichi scaricatori,

sono il fondamento del lavoro portuale. Sono soci della Compagnia Unica che è intitolata al mitico console Paride Batini, uomo intelligente, carismatico, capace di mediare senza cedere. I *camalli* sono ancora importanti anche ora che la merce per lo più arriva nei contenitori. Le navi, sempre più grandi, ne trasportano sempre di più: anche più di 20 mila *teu* (il *teu* è equivalente a 20 piedi, misura standard del volume dei container).

Dentro e fuori il porto ci sono anche gli armatori, i broker, gli agenti marittimi, gli spedizionieri, l'Agenzia delle Dogane, ci sono quelli che fanno il rifornimento alle navi ormeggiate e quelli che ne ritirano i rifiuti, ci sono gli uomini antincendio della Santa Barbara e ovviamente i marittimi, categoria

spesso invisibile e sfruttata. Un ruolo fondamentale ce l'hanno i servizi tecnico nautici e cioè piloti del porto, rimorchiatori, ormeggiatori. Una triade che consente alle navi di entrare e uscire dal porto in sicurezza. I servizi tecnico nautici operano alle dipendenze della capitaneria di Porto, il cui comandante è anche il comandante del porto.

Il porto di Genova si suddivide in 3 distinte realtà: il porto di Sampierdarena, quello di Multedo e quello di Pra'. Quest'ultimo per anni è stato chiamato il porto di Voltri, ma i cittadini della delegazione di Pra', ai quali il nuovo terminal ha cancellato una delle più belle spiagge del litorale, hanno lottato tanto fino a ottenere che il loro sacrificio fosse almeno riconosciuto nella toponomastica e da qualche

Caro Vescovo ti scrivo

Sulle banchine, il ruolo vitale della Genova d'acqua

e di mare

tempo si deve parlare di "porto di Pra'". Qui c'è un unico terminal, il PSA, che movimentata più container di tutti, oltre 1 milione e 600 mila l'anno sui 2 milioni e 300 mila dell'intero porto.

Il primo scalo italiano quanto a movimentazione container, non è però solo merci ma anche passeggeri. Nel 2019 - considerando anche il porto di Savona - i passeggeri dei traghetti sono stati 2 milioni e mezzo, quelli delle crociere 2 milioni. C'è anche un importante settore industriale: cantieri navali, di riparazione e di demolizione navale. In un modo o nell'altro il porto di Genova attiva 54.000 posti di lavoro in Liguria, ma anche 22.500 in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia-Romagna. Numeri per dire quanto il porto di Genova sia importante non solo

per l'economia locale ma anche per quella delle altre regioni, soprattutto del Nord Italia.

Non mancano i problemi, interni al porto e di convivenza con la città. Basti pensare che ogni giorno 4.000 camion entrano ed escono dai varchi portuali. Che sommati al rumore e al fumo

prodotto dalle navi ormeggiate coi motori accesi, fanno sì che tra porto e città ci sia un rapporto spesso conflittuale.

Ma cosa sarebbe Genova senza il porto?
Domanda assurda.

Perché Genova è il suo porto. ■

I numeri del mare

2 milioni e 300 mila container (teu) movimentati ogni anno

2 milioni e mezzo di passeggeri dei traghetti nel 2019*

2 milioni di passeggeri delle crociere nel 2019*

54.000 posti di lavoro in Liguria, ma anche 22.500 in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia-Romagna

4.000 camion in entrata ed uscita dai varchi portuali ogni giorno

*con il porto di Savona

Gli eterni temi cittadini, tra attendismi e criticità

Camminare con il popolo

del "maniman..."

Caro Vescovo Marco...

c'è una parola, in genovese, che va subito conosciuta perché la sentirà ripetere spesso un po' ovunque: "maniman". Un intercalare che, più o meno, significa: "non sia mai che...". Scelgo questa parola impastata di sagacia, sempre in bilico tra la disillusione e la speranza, per 'appuntare' le righe che seguono.

Maniman che Lei, nuovo Arcivescovo, sia subito di parola. "Cammineremo insieme, prendendoci cura gli uni degli altri, manifestando con la vita prima ancora che a voce, il nostro essere comunità". È un passaggio del suo discorso, il giorno della sua ordinazione episcopale. Ma in quale "comunità" è appena entrato? Con chi condividerà la strada come desidera? Sicuramente con una città sempre più "vecchia", sempre più grigia (nei capelli e nelle idee), sempre più stanca (sotto il peso dell'età). E già, perché il grande dibattito sulle prospettive di Genova si perpetua negli anni, nella

stessa maniera in cui i numeri testimoniano, impietosi, la decrescita (vedi box, ndr). Genova come nessun'altra città italiana: una variazione negativa tripla rispetto alla media nazionale. Conseguenze ovvie: un terzo degli abitanti del capoluogo ha più di 60 anni, del totale 16 su 100 vivono da soli. Ed ecco che il quadro, drammatico, tra denatalità ed emigrazione, si incrocia con un tema caldissimo, argomento purtroppo più del dibattito tra spossati vicini di panchina ai giardinetti che della politica: l'assistenza sanitaria. I dati liguri legati al Covid sono sotto gli occhi di tutti, le conseguenze delle linee guida regionali negli ultimi 5 anni altrettanto impietose. Caro arcivescovo, vogliamo dirle direttamente, senza entrare però nel merito dei programmi elettorali, che è certo che lei dovrà camminare piano piano, per rispettare il ritmo del suo gregge, e di certo nel campo di quella preziosa assistenza "di prossimità" che ha contraddistinto la generosità della Chiesa e che negli ultimi anni si sta trovando sempre più

sola, vista la disgregazione delle realtà istituzionali. Realtà che si sono avvitate anche sulla realizzazione, contestata da comitati e associazioni, del nuovo ospedale Galliera. Una realizzazione sicuramente da inquadrare nella dinamica demografica sopra illustrata.

Maniman, però, che il nuovo pastore di Genova non pensi subito anche alla realtà giovanile, via maestra dello spirito francescano. L'altra domenica il vicario della mia parrocchia, a fine messa, ha ricordato la responsabilità di tutti (in primis, di chi educa) di fronte a recentissimi episodi di cronaca cittadina: più che gli accoltellamenti nei vicoli hanno colpito le mega risse tra minori, scatenate dai motivi più futili, al di là degli eccessi alcolici (altra realtà su cui meditare) e delle spinte ormonali. Le famiglie troppo spesso abdicano al ruolo di guida civile, si arrendono al "così fan tutti" inaccettabile. E gli educatori? Ci sono ancora? I gruppi parrocchiali in troppi luoghi sfilacciati



Foto Michele Ferraris

possono tornare ad assumere compiti fiduciari? Il messaggio ai giovani del cardinale Angelo Bagnasco, il giorno della festa di saluto, si rinnovi: “La vita è dono meraviglioso di Dio, non può essere giocata male senza pensare con la propria testa, senza lanciare il cuore in alto. Esistono altezze che neppure potete immaginare, ma che l’anima può raggiungere e che vi aspettano”. E una ulteriore spinta, come ricordava Enrico Quaglia su queste colonne nel mese di giugno, arriva da Papa Francesco e dal suo monito a creare quel “villaggio della educazione”, che sia lo sbocco di una “alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali”. Un “verso l’infinito e oltre” che si lega a un altro tema scottante della socialità genovese, legatissimo alle nuove generazioni: la mancanza di lavoro, l’eterno precariato. Gli ultimi dati disponibili parlano di una disoccupazione giovanile a livello ligure attestata intorno al 35% di media, con Genova

che sfiora il 40. Un capoluogo che si incanutisce anche sul fronte del lavoro tanto è vero che, in maniera inversamente proporzionale della fiducia agli under 30, propone il record occupazionale degli under 54, con un tasso che nella nostra città supera il 67%.

Maniman che il nuovo vescovo non affronti anche questa realtà scottante di una Genova che ha perso fabbriche simbolo e in cui nuovi potenziali orizzonti del lavoro sono sempre molto, molto lontani, al di là degli slogan propagandistici, ben opposti a non dimenticati moniti del Papa, il quale continua a invitare il mondo finanziario e imprenditoriale a intraprendere iniziative innovative che creino nuove opportunità, riportino al centro dell’economia l’uomo e la sua dignità, propongano ai giovani possibilità occupazionali creative e partecipative.

E qua spunta la Genova del “maniman” negativo, quella che si stringe al suo scranno e agli interessi dinastici ed è tutt’altro che aperta, col suo carattere musone, nel contempo gloria e catena. Esempio personale: una

figlia laureata a cui Genova ha risposto o col silenzio o con rittanti infastidite indisponibilità alle richieste di sbocchi, mentre Milano ha sempre replicato con aperture, proposte e inviti al dialogo di cui non ha potuto non approfittare. E con lei tante altre giovani leve che lasciano i nostri lidi, dove, peraltro, ci si continua a contorcere su infiniti e sconclusionati dibattiti su infrastrutture mancanti, o mai partite, o partorite a fatica, inveendo contro una presunta “politica del no”, spesso ben motivata se si contrappone agli interessi di parte che nascondono il tornaconto dietro discutibili vantaggi collettivi.

Maniman che l’Arcivescovo non sia chiamato a benedire le tante opere infrastrutturali attorno a Genova. Se ne parla ogni giorno, da punti di vista diversi che si aggregano intorno a presunti salti di qualità, mentre le analisi libere e indipendenti rivelano essere ben diversi e, soprattutto, inferiori a quanto raccontato da alcuni megafoni istituzionali. Cosa di cui senz’altro si rende conto, ma resta muta e rassegnata, proprio gran parte di quella comunità con cui Lei, Arcivescovo Tasca, vuole “camminare insieme”. Buona strada. ■

Genova: decrescita... infelice

Il censimento del 1971 attestò che la popolazione del capoluogo era di 816.000 unità, dieci anni dopo diventate 762.000. L’andamento del gambero non si è più arrestato, aumentando anche la sua velocità: 678.000 abitanti nel 1991; 610.000 nel 2001, 586.000 nel 2011. E l’anno prossimo, con le nuove rilevazioni decennali? Anche l’effetto della regolarizzazione degli immigrati è scemato, visto che la popolazione nel 2017 è stata stimata in 580.000 persone e nel 2018 se ne sono perse altre 2.000. Di fronte a questi dati la previsione dei demografi indica che nel 2036 la città si attesterà intorno a quota 520.000.

Il privilegio (tra prosa e poesia)
di non essere al centro

Noi, gente di periferie

e confraternite

Caro Vescovo Marco...

scrivo dalla periferia di Genova multicentrica, dalle tante delegazioni che si sono trasformate e inglobate loro malgrado nella città. Un tempo paesi con proprie identità, addirittura comuni con tanto di sindaco. La valle del torrente Polcevera relegata a servizio industriale e la valle del torrente Bisagno, che se provi a digitare sulla tastiera del computer compare “Val Bisogno” e, in effetti, il suo compito è da sempre a servizio dei bisogni della città, sin dal 1200 con l’acqua incanalata nell’acquedotto per le fontane di Genova. Di questa valle, di questa periferia ti parlo, quella dove sono nato e dove continuo a vivere e te la voglio raccontare in prosa anche se per me è tutta poesia. La stessa realtà è presente anche nella valle gemella, la Polcevera.

Là dove si spegne la città, dove le strade si fanno più buie e ostili, dove si intuisce l’odore



dell'erba ma dove ancora non è campagna, là è periferia! La parte di città rimossa dalle guide turistiche che non rientra in nessuna cartolina; coi suoi enormi palazzi antiestetici e le ville storiche in decadenza, già antiche dimore estive dei signori di città. Eppure è proprio in questi palazzoni, che tra l'altro nel dopoguerra hanno accolto i profughi giuliano-dalmati e gli sfollati dai bombardamenti del centro storico, che si barcamenano le famiglie e che prendono forma i desideri della gente comune.

Probabilmente se non fossi nato in periferia il mio percorso di attore sarebbe stato diverso, probabilmente se non continuassi a viverci sarei diventato un altro tipo di attore, o forse sono un attore proprio perché sono nato in periferia. E non in una qualsiasi ma in questa periferia "de Bisagno". Una periferia di servizio dalla quale si scende verso il centro attraverso un percorso lento e sinuoso. Un percorso che specialmente al ritorno ha tutta l'apparenza di un viaggio interiore: nel suo procedere fra le abitazioni incontra in rapida successione il Carcere di Marassi e le sue vite sospese, poi il Cimitero Monumentale di Staglieno, "polvere eri e polvere ritornerai", quindi la Volpara (stazione di trasferimento del rifiuto indiffe-

renziato, ndr) col suo "niente è indispensabile" e infine - fino a pochi anni fa - i Macelli Civici, dove necessità e banalità si spartivano tanta vita e tanta morte contemporaneamente.

Quello che realmente conta in periferia è lo spirito che unisce gli uni con gli altri, quel senso di familiarità che ci consente di chiamarci per nome, di sentirci parte di un tutto e che ritaglia uno spazio preciso a ciascuno di noi. In una parola, "identità". È proprio questa identità che ti fa sentire parte della storia e di un progetto di appartenenza a questa cultura nel senso più alto. Ogni paese "inglobato" nella periferia ha mantenuto una propria identità grazie alle sue più antiche associazioni: le Confraternite, per le quali la parola "solidarietà" è da sempre fondamento, con le loro processioni patronali, le cappe, i tabarri e i crocifissi, un tempo in competizione nel rendere grazie a Dio, oggi in sintonia con momenti di preghiera comune, ad esempio l'Ottavario dei defunti che si tiene ogni anno in un oratorio diverso. I confratelli anziani conservano la memoria della storia del territorio e sono fieri di trasmetterla con i loro racconti a chiunque voglia conoscerla. Tutto questo fa parte della mia storia personale: "ascritto"

sin da bambino alla confraternita di S. Maria di Terpi, ho sempre ascoltato con interesse i suoi anziani; essi avevano un soprannome, come ad esempio il mio priore Gusti di Bitiri ("del burro") che ricordo con molto affetto. Per far conoscere le sue storie che arrivano dalle stalle, ho organizzato degli incontri con le scuole in cui lui con vanto si definiva l'ultimo contadino e ricordava che grazie a questa sua affermazione era riuscito "a portare a casa la pelle dal campo di concentramento".

Sul sociale - e non poteva essere altrimenti - lavora da più di vent'anni sul territorio il "Teatro dell'Ortica", avamposto culturale attento ai bisogni dei più deboli: psichici, donne maltrattate, carcerati. Le società Mutuo Soccorso e le varie Associazioni sono molto attive sul territorio: l'esempio più recente è stata la "Spesa Sospesa" organizzata in sinergia col Municipio IV della Media Val Bisagno, un aiuto immediato e concreto alle famiglie durante la pandemia.

Ed allora io mi sento un privilegiato a vivere in questa periferia da sempre accogliente e solidale. La Val Bisagno, al "bisogno", è sempre presente, identità e solidarietà fanno rima... e questa è poesia. ■

Schivi, discreti, generosi.

Siamo liguri.

Saluto conclusivo* a Papa Francesco in visita a Genova
27 Maggio 2017, Fiera del Mare

"Santità,

Ci siamo preparati molto a questo incontro con lei, lo abbiamo tanto desiderato, ci siamo preparati volendo che non fosse soltanto un evento importante per la nostra cronaca, ma fosse soprattutto un evento di grazia. Così è stato! Dal nostro cuore questa sera sgorga un'unica parola: grazie, solo grazie. Grazie per questa giornata, grazie perché Genova la troverà scritta per sempre nel proprio cuore.

Non la dimenticheranno le famiglie dei disoccupati, che si sono sentite interpretate dalle sue parole, per cui, come diceva, 'quando manca il lavoro del lunedì, non è mai pienamente domenica'. Non la dimenticheranno operai e imprenditori, ai quali ha ricordato quanta dignità c'è in un lavoro che rispetti, promuova e valorizzi veramente la persona.

Non la dimenticheranno i nostri sacerdoti e i nostri religiosi, ai quali ha chiesto di 'assumere lo stile di Gesù' e di vivere tutto nella duplice chiave dell'incontro: con il Padre e con gli altri, la fede e la storia, amando, ancora ci ricordava, 'la faccia concreta del popolo di Dio' che si manifesta nella diocesanità, che si radica nel territorio, in una storia, con la disponibilità a servire in tutte le periferie, da quelle della povertà a quelle del pensiero.

Non la dimenticheranno i nostri giovani, che ha provocato a non restare turisti della vita, ma a saperla guardare in fac-



cia, vincendo ogni superficialità fino a lasciarsi coinvolgere e costruire una 'normalità' diversa, rispetto a quella che vediamo e che è contro l'uomo, rispetto a quello che spesso viene veicolata dalla cultura del pensiero unico come normale, mentre normale non è. Un impegno che - ha osservato - richiede la capacità di scrutare l'orizzonte e andare al largo con coraggio, giocando su queste due splendide categorie che ci toccano da vicino proprio per il nostro mare: orizzonte e coraggio di andare al largo.

Non la dimenticheranno i bambini e i genitori provati dalla sofferenza, come pure quanti 'con passione e competenza' si dedicano alla loro cura. Nella Sua visita hanno trovato motivo di incoraggiamento a 'svolgere questa delicata opera spinti dalla carità', che rende viva la fede; con rinnovata disponibilità a chinarsi ogni giorno con tenerezza sulle fragilità dei piccoli pazienti e dei loro genitori, veri eroi.

Non la dimenticheranno le Istituzioni civili e militari, i volontari innumerevoli e i tanti che, a diverso titolo, hanno collaborato in maniera pronta e generosa, spesso segreta, silenziosa, umile, per consentire a tutti di poterLa incontrare, con un abbraccio corale che questa duplice via esprime.

Ora si congeda da noi, con nel cuore sentimenti ed emozioni che riportano a vicende antiche, siamo contenti che lei abbia visto il nostro porto e siamo certi che nel suo cuore di padre, di figlio, si sono mossi e rinnovati tanti sentimenti; da questo porto i suoi nonni, il suo futuro papà sono partiti alla ricerca di fortuna, come tanti allora e forse ancora oggi, seppur in forme diverse. Noi ci stringiamo a Lei con una duplice promessa. Innanzitutto, con l'impegno di gettare 'ogni giorno l'ancora in Dio' - secondo le Sue indicazioni -, immagine suggestiva soprattutto per noi, rinnovando così la fiducia nella presenza del Signore in mezzo a noi e la responsabilità di intercedere con 'la forza mite della preghiera'. Santo Padre, si senta accompagnato dall'orazione quotidiana della nostra Chiesa, delle nostre Chiese liguri.

L'altra promessa attinge alla nostra storia e alla nostra cultura. Siamo liguri, gente schiva, discreta, operosa. Gente di mare, che nel suo porto ancora vede tanti giovani partire alla ricerca di un domani, come vede arrivare tante generazioni in fuga dalla fame, dalla violenza, dalla persecuzione e dalla guerra. È ancora un porto aperto, e lo sarà sempre, per andare e per accogliere. Le assicuriamo, Santità, che ciascuno di noi continuerà a fare la sua parte per restare Città accogliente, solidale e fraterna. Città generosa, nonostante qualche mito! Vorremmo Santità, per ultimo, che d'ora in poi ogni volta che vedrà il mare, non pensi solamente alla sua Buenos Aires, ma anche alla nostra Genova, alla sua Genova! Genova nella sua bellezza, nel suo splendore, che è come una perla splendente, avvolta dal vento, ma custodita da una conchiglia fatta di mare e di monti, di cielo e di terra. Una perla splendente che ha ancora tante potenzialità da esprimere, sul piano ecclesiale, sul piano sociale, sul piano culturale. Siamo tutti certi che da oggi lei ci ha dato con la sua parola, il suo esempio, i suoi gesti, la sua persona, un forte impulso, una decisione più grande, una fiducia più profonda, perché Genova e la nostra Liguria possano riprendere il largo per il bene di tutti.

Grazie di cuore, Santità."

*Il titolo non fa parte del discorso originale

Nell'arca, l'umanità rinasce dall'uomo "giusto"

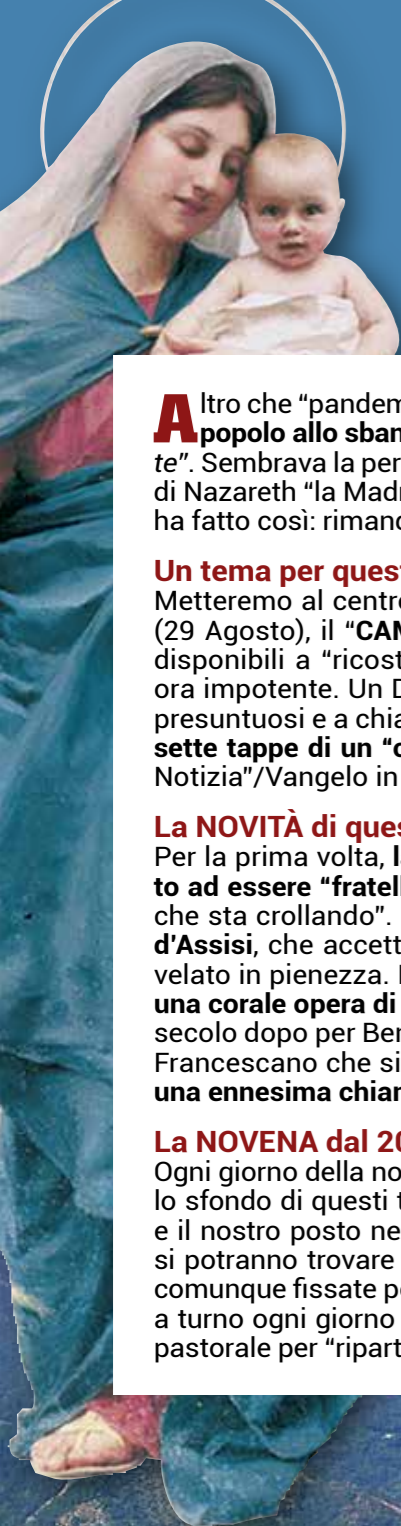
Il racconto biblico del diluvio universale riprende narrazioni presenti in testi mitologici antichissimi dell'area mesopotamica, tra cui la celebre epopea di **Gilgamesh**, dove il racconto ricalca in molti particolari la storia di Noè. Forse il diluvio non è stato "universale" ma certamente ha interessato una vasta zona e la sua forza distruttiva è stata talmente grande che il suo ricordo è entrato nella mitologia. I primi insediamenti e le più antiche civiltà sono nate nella **Mesopotamia** dove la presenza dei due grandi fiumi, il **Tigri** e l'**Eufrate**, assicuravano l'acqua indispensabile alla vita. Qui sorsero vere e proprie città, ricche e popolate. Anche **Abramo**, il capostipite del popolo ebreo, veniva da lì e nella Bibbia si intrecciano quindi le storie di quei popoli. Ma la presenza dei due fiumi, se da una parte era fonte di vita, dall'altra però, in caso di piogge violente o di cataclismi, poteva portare a inondazioni: scavi e ricerche archeologiche hanno rivelato che in questa zona, verso il **4000 a.C.**, ci fu una grande alluvione. Se fosse proprio quella di Noè nessuno può giurarcelo, tuttavia molti particolari descritti nella Bibbia collimano con quanto è emerso.

Ma torniamo alla Bibbia e al significato che possiamo trarre dal suo racconto. Sta scritto: "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo". Il Dio della Bibbia quindi **non è un dio impassibile, indifferente**, chiuso nella sua perfezione: si addolora se l'uomo, che nel sesto giorno della creazione aveva guardato soddisfatto definendolo "cosa molto buona", si comporta ora con malvagità e opera il male. "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". Dio è così disgustato che vuole distruggere non solo gli umani, ma tutta la creazione perché l'uomo che ne era stato fatto "signore" e ne aveva anche la responsabilità, **col suo agire male ha contaminato anche la terra**. Il diluvio è spesso presentato come il castigo di Dio per il pecca-

to, ma è anche vero che **spesso è il dissennato comportamento dell'uomo a provocare disastri e devastazioni**. Anche davanti alle sciagure del nostro tempo, Covid compreso, faremmo bene a chiederci: **è castigo di Dio o siamo noi stessi a distruggerci** per stoltezza e incapacità di vedere e di agire rettamente?

Ma torniamo alla storia: **un uomo solo trovò grazia agli occhi del Signore**: "Noè - narra la Bibbia - era un uomo giusto e integro e camminava con Dio". L'uomo giusto è chiamato a **rifondare una nuova umanità**. Dio lo chiama, come un nuovo Adam, per una nuova "creazione". **Solo l'uomo giusto" è speranza di futuro**, solo lui può costruire la grande **arca di salvezza**, che diventa come il grembo materno, custode della vita. Non a caso il vocabolo usato per definire l'arca è lo stesso che viene usato per la **cesta-culla nella quale sarà posto il piccolo Mosè** dopo il decreto infanticida del faraone. È evidente il parallelo tra i due personaggi: Mosè salverà il suo popolo dalle acque del Mar Rosso così come Noè ha salvato l'umanità dal diluvio. **L'arcobaleno** che spunterà infine sulla terra devastata diventa il **segno di un'alleanza**: Dio da una parte e dall'altra Noè, i suoi figli e i loro discendenti (quindi l'intera umanità) e tutti gli animali. È interessante notare che è un segno destinato non tanto agli uomini, ma per Dio: "Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra". Sono parole che dovrebbero darci **conforto e serenità**: Dio, nonostante tutte le nostre colpe, **ha promesso di non abbandonarci. Parola di Dio.** ■





Guardia:

Altro che "pandemia" c'era nella Chiesa e nella società del '400! Ma **Dio non abbandona il suo popolo allo sbando. Manda la più umile delle sue creature** da un contadino: "Ho bisogno di te". Sembrava la persona meno adatta a un **cambiamento radicale**, ma la stessa inviata - Maria di Nazareth "la Madre di Gesù" - precisa che Dio, da sempre ("da Abramo fino ai nostri giorni"), ha fatto così: rimanda ricchi, potenti e presuntuosi a mani vuote e **si rivolge agli umili**.

Un tema per quest'anno?

Metteremo al centro, come tema ricorrente della **novena** (dal 20 al 28 agosto) e della Festa (29 Agosto), il "**CAMMINO DI PARETO**" come **prototipo vocazionale di ogni uomo o donna**, disponibili a "ricostruire" dopo un disastro avvenuto, che trova l'uomo prima presuntuoso ora impotente. Un Dio che ha voluto avere bisogno di noi, continua a subire le malefatte dei presuntuosi e a chiamare altri umili disposti a mettersi a servizio della ricostruzione. Almeno **sette tappe di un "cammino" valido per ogni "vocazione"**, capace di concretizzare la "Bella Notizia"/Vangelo in ogni tempo e di fronte a qualsiasi pandemia distruttiva.

La NOVITÀ di quest'anno...

Per la prima volta, **la presenza del nuovo Arcivescovo Marco**. Un frate francescano **chiamato ad essere "fratello" e "padre"** - come lui si è voluto definire - ricostruttore di "una Chiesa che sta crollando". Sì, aveva detto così il Signore crocifisso a un giovane in crisi, **Francesco d'Assisi**, che accettò il ruolo senza coglierne in pieno il senso che si sarebbe in seguito rivelato in pienezza. Raccogliere sassi dalla generosità di tutti, **coinvolgere tutti i poveracci in una corale opera di ricostruzione e di riforma**. Così andò per Francesco, così si ripropone tre secoli dopo per Benedetto Pareto. E... **se oggi toccasse noi?** E... se la presenza di un Vescovo Franciscano che si porta sul cuore quel "crocifisso di San Damiano" che chiama, risultasse **una ennesima chiamata per tutti?**

La NOVENA dal 20 al 28 agosto...

Ogni giorno della novena - al Santuario e dovunque è venerata la Madonna della Guardia - con lo sfondo di questi tempi, sarà una ricerca della nostra "vocazione", per capire il nostro ruolo e il nostro posto nella società e nella Chiesa. Sul Sito del Santuario www.santuarioguardia.it si potranno trovare **orari e passaggi dei vari appuntamenti**. Le S. Messe e le riflessioni sono comunque fissate per le ore 10, 11 e 17. Vorremmo auspicare che alle 17 si potessero ritrovare a turno ogni giorno le **Comunità Parrocchiali dei vari Vicariati**: un momento di unità umana e pastorale per "ripartire insieme" in un tempo difficile, ma carico di potenzialità e di sfide.

una festa in tempo di pandemia?

Ogni sera un appuntamento attraverso la comunicazione sulla pagina Facebook della Guardia e Youtube, alle 21. Da seguire in famiglia? O a gruppetti di amici, insieme?

La sera della VIGILIA: pellegrinaggio popolare - si parte alle 19 dal giro "delle acque" - ripercorrendo insieme le tappe del "Cammino di Pareto", guidati da Maria che convoca anche noi come lui alla stessa impresa. **Guiderà e celebrerà al Santuario all'arrivo il nostro Vescovo Ausiliare Nicolò ANSELMI.**

Ven. 28 Agosto, la NOTTE di VEGLIA - per chi ha piacere e dà un cenno di prenotazione - nella **Cappella della prima Apparizione** (e in caso di problemi di distanziamento anche sul piazzale esterno) **turni di preghiera notturna guidata** dalle 23 circa alle 7 del mattino, ora della prima Messa al santuario.

Sabato 29 Agosto, GRANDE FESTA POPOLARE al Santuario e in centinaia di "piccoli o grandi" santuari della Guardia nel mondo... Uniti insieme per vivere e attualizzare quel mandato di Maria ciascuno al suo posto.

- ◆ **MESSE** dalle ore 7 (la prima) in poi. Alle 8 celebra il Vice Rettore; alle 9 **Mons. Marco Doldi, Vicario Generale della Diocesi**. Alle 10 il grande appuntamento centrale della giornata, alla Cappella della prima Apparizione: sarà anche il **primo appuntamento col nuovo Arcivescovo MARCO TASCA, la Madonna ed il suo popolo**. Lettura della "MEMORIA DEL PRINCIPIO". L'Arcivescovo legge la "SUPPLICA". Saluto e benedizione alle "Guardie nel mondo". Processione aperta dell'antico Stendardo - quest'anno purtroppo, niente presenza dei Crocifissi delle Confraternite e niente Cassa processionale con la Statua. **MESSA SOLENNE** in Santuario e in caso di necessità in esterno con audio e video.
- ◆ **L'Arcivescovo MARCO celebrerà ancora nel pomeriggio** - ore 17 in Basilica - e poi lascerà il Santuario con ultima sosta alla cappella dell'Apparizione alle 18. **Ultima santa Messa, alle 18.30:** celebra il Rettore come da consuetudine per tutti e in particolare per chi in giornata fosse stato impedito per lavoro.
- ◆ **In conclusione alle 21** in Santuario il momento forte dell'**ORA DI CONTEMPLAZIONE:** musiche di organo e violino, canti e brani classici mariani a più strumenti e voci, coordinati dal **M. Damiano Profumo**.



COME DIO FA SBOCCIARE UNA ROSA

Un giovane prete passeggiava insieme a quello che considerava il suo padre spirituale, un prete anziano che sapeva essere saggio con leggerezza. Era effettivamente un po' stravagante e a volte non disdegnava di dispensare i suoi insegnamenti con versi improvvisati e arguti. Ma era soprattutto un sant'uomo e il giovane approfittò della sua compagnia per chiedergli se potesse fargli capire ciò che Dio aveva in serbo per lui, perché si sentiva un po' insicuro. L'anziano si fermò davanti ad un cespuglio di rose, ne staccò un bocciolo e lo porse al giovane chiedendogli di aprirlo senza strappare nessun petalo. Il giovane prete lo guardò alquanto deluso: cosa poteva avere a che fare un bocciolo di rosa col suo desiderio di conoscere la volontà di Dio sul suo ministero? Ma per il grande rispetto che portava al suo maestro, affrontò l'impresa di sfogliare la rosa, cercando di mantenere ogni petalo intatto. Non ci mise molto a capire che era impossibile. Osservando l'incapacità del giovane prete e volendo aiutarlo, l'anziano, con benevola ironia, li per li gli inventò questi versi:

*È solo un bocciolo campestre,
un fiore disegnato da Dio,
ma ho mani maldestre
e non so aprirlo io.*

*Sfogliare questo fiore
è un segreto per me:
nelle mie mani muore,
Dio lo apre da Sé.*

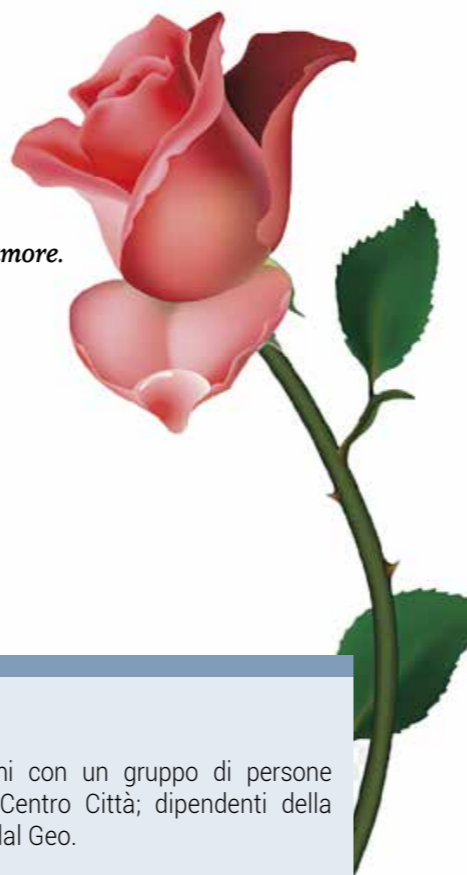
*Se per la rosa con le dita
non ho alcuna destrezza,
per svolger la mia vita
chi mi darà saggezza?*

*Ogni momento in Dio confiderò
Seguirò Lui lungo tutta la strada,
prima di agire Lo ascolterò
sarà Lui mio sostegno ovunque vada.*

*Il mio Salvatore conosce la via:
e come senza danno apre la rosa,
così ha in mano anche la vita mia
che certo vorrà rendere fruttuosa.*

*Quanto lavoro avrò, lo sa il Signore,
e forse la mia vita sarà dura,
al povero, a chi soffre, a tutti darò amore.
Pregherò tanto e non avrò paura.*

*Perché Lui mi ha rivolto l'invito,
a non essere prete soltanto,
quello che infine ho capito
è che Dio mi vuole santo.*



Abbonamenti a "laGuardia" 2020

Italia: Ordinario € 20,00 Sostenitore € 30,00
Esteri: Ordinario € 30,00 Sostenitore € 37,00
\$ 35 \$ 50

Gli abbonamenti a "laGuardia", si possono fare, oltre che al Santuario, anche presso:

- Ufficio Amm.vo, Via Serra 6/A (solo mattino) tel. 010 561033 fax 010 2924108 e-mail: amministrazione@santuarioguardia.it;
- Ufficio Pastorale della Curia, P.zza Matteotti 4;
- Libreria San Paolo, P.zza Matteotti 31/R;

L'ufficio abbonamenti, offerte e Sante Messe del Santuario è aperto dalle ore 8,30 alle 12,00 e dalle ore 14,00 alle 17,00.

Foto defunti: formato tessera € 25,00.
Foto dei Gruppi: formato grande € 50,00.
Foto dei Bambini: pubblicazione della foto gratuita per i bambini nuovi abbonati.



Le quote di abbonamento non sono ritoccate per i meno abbienti. Per chi può - soprattutto ora che un nuovo provvedimento di legge ha aumentato a dismisura le spese di spedizione - chiediamo di aderire in libertà a rinnovare l'abbonamento con le quote sopra indicate.

Conto Corrente Postale n. 387167

IBAN: IT30 I 07601 01400 000000387167
intestato a: Santuario di N.S. della Guardia
via Serra, 6 A - 16122 Genova

C/C Bancario n. 59722/80 Banca Carige - Sede

di Genova - IBAN: IT79 Q 06175 01400 000005972280
intestato a: Amministrazione Santuario di N.S. della Guardia
via Serra, 6 A - 16122 Genova

Orari

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 7,30 alle 19,00. Nei giorni festivi dalle ore 7 alle 19,00 ininterrottamente (nell'ora solare la chiusura è alle 18,30).

Sante Messe

Ora Solare festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 16.
feriali: ore 10 - 16.
sabato: ore 10 - 11 - 16.
vigilia dei festivi: ore 16.

Ora Legale festivi: ore 8 - 10 - 11 - 12 - 17.
feriali: ore 10 - 17.
sabato: ore 10 - 11 - 17.
vigilia dei festivi: ore 17.

Rosario

domenica e festivi ore 10 e ore 16 alla Cappella dell'Apparizione. Tutti i giorni feriali in Basilica ore 15,30 (ora solare), ore 16,30 (ora legale).

Indirizzo Santuario N.S. della Guardia
piazza Santuario, 4 - 16014 Ceranesi (GE)

Telefoni

Prefisso da tutta Italia Genova compresa: 010;
prefisso internazionale dall'estero: +39 010.

Centralino 010 72351
Segreteria 010 7235813 (dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 14 alle 18)

Fax segr. 010 7235805
Suore 010 7235833 (abitazione)
 Rettore 010 7235811 (solo ore pasti)
Vice Rettore 010 7235809

E-mail Santuario: segreteria@santuarioguardia.it
E-mail Rettore: rettore@santuarioguardia.it
sito internet: www.santuarioguardia.it

Per soggiornare al Santuario

- Il Santuario è attrezzato per accogliere persone singole, famiglie e gruppi anche numerosi. La gestione dell'accoglienza è affidata a Cooperative di servizi: informazioni e prenotazioni si possono avere presso la segreteria del Santuario.

Per arrivare al Santuario con il servizio A.T.P.

ORARI PROVVISORI EMERGENZA COVID-19 - SABATO E FESTIVI
BOLZANETO (Via Bolzaneto altezza civ. 8) - SANTUARIO (in vigore dal 13 giugno 2020)

da Bolzaneto: 08.15 - 10.00 - 12.50 - 16.00

dal Santuario: 09.00 - 11.15 - 13.35 - 18.15

Per informazioni: www.atp-spa.it



Notizie in poche righe

■ Domenica 19 luglio

Pellegrinaggio Gruppo Giovanissimi da Albenga.

■ Mercoledì 22 luglio

Gruppo di Padre Pio da Sestri Levante.

■ Giovedì 23 luglio

Mons. Nicolò Anselmi con un gruppo di persone latinoamericane del Centro Città; dipendenti della Soc. "COClV" a piedi dal Geo.

■ Domenica 26 luglio

Gruppo di anziani dal Centro partecipa alle ore 11.00 alla s. Messa.

Un sasso della Guardia per "costruttori di santuari" nel proprio ambiente!

✓ "Ho bisogno di te"

disse a suo tempo Maria a Benedetto Pareto

- ✓ "Voglio che tu costruisca qui una cappella a mio nome"
- ✓ "Ma io sono un poveraccio!"
- ✓ "Non avere paura, sarai aiutato da ogni parte!"

Oggi, anche a te

Maria rivolge lo stesso invito. Inizieremo insieme con un...

... Sasso della Guardia!

Sì, la Madonna conta anche su di te, come contò su Benedetto Pareto, per "ricostruire" coscienze, famiglie, ambienti. Il "sasso" che riceverai non è un fermacarte ma sarà il simbolo concretissimo di questo invito e della tua disponibilità a ricostruire. Se vuoi accettare, ti vengono proposti come necessari 5 impegni.

I 5 impegni

1. MI IMPEGNO AD "ESSERCI"

ad essere presente nel mio ambiente e non a stare alla finestra, dando buon esempio e testimonianza di Fede coerente.

2. MI IMPEGNO A RICOSTRUIRE PRIMA ME STESSO

Ogni giorno, almeno 10 minuti sul Vangelo del giorno o più a lungo, contemplando il vivere e il pensare di Gesù e di Maria nel Rosario.

3. MI IMPEGNO A COSTRUIRE CON MARIA

facendo conoscere nel mio ambiente quanto viene vissuto e proposto nel Santuario e dal Santuario; promuovendo visite, pellegrinaggi, itinerari di Fede alla Guardia, il sito www.santuarioguardia.it, la rivista "laGuardia", gli incontri periodici di aggiornamento.

4. MI IMPEGNO A TENERE GLI OCCHI APERTI SUI PROBLEMI

della gente del mio ambiente, sempre pronto a dare una mano in vecchi e nuovi modi. Ricostruire l'ambiente sull'ESSENZIALE per tutti.

5. MI IMPEGNO AD AVERE FIDUCIA NEL COINVOLGIMENTO DI ALTRI

anche non "di Chiesa", che possono ritrovarsi con me in un "piccolo gruppo d'ambiente". Come fece Benedetto a suo tempo. Il suo sogno, da solo, sarebbe rimasto un sogno. Con altri, il sogno si fa realtà.

Il Santuario vuole continuare - con e come Maria - il Sogno di Dio.

Per questo ha bisogno di qualcuno come te in "ogni ambiente".

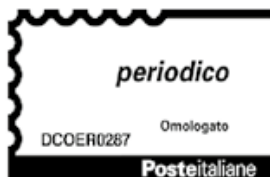
Tutti insieme, saremo la "NUOVA COMPAGNIA DELLA GUARDIA" che da secoli porta frutti incredibili in tutto il mondo!

Sì! "C'è bisogno di te", là dove vivi!

Pensaci e mettiti in contatto con il Santuario per offrire la tua disponibilità!



 resi
mittente
CMP Genova Aeroporto



laGuardia

Mensile del Santuario di Nostra Signora della Guardia - Genova
16122 GENOVA - ANNO 125 - N. 8 AGOSTO 2020
PERIODICO ROC - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 - MP/GENOVA NO/51/2011
POSTE ITALIANE S.P.A. TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - CMP GE AEROPORTO